

Finanza & Mercati

Energia
Linea dura all'Opec Plus, il petrolio accelera il rally

Il vertice conferma con pochi ritocchi le quote di produzione e i sauditi non ritirano i tagli extra. Il Brent vola del 5% e sfiora 68 \$/barile, cresce il rischio inflazione

Bellomo — a pag. 19

Capitale
Private debt a due facce: più operazioni e meno raccolta

Secondo calo consecutivo per la raccolta dei fondi di private debt nel 2020: è quanto emerge dal rapporto Deloitte-Aifi presentato ieri

Meneghelo — a pag. 20



Giacimenti offshore.
Una piattaforma di estrazione in alto mare

Il gruppo Ion chiude su Cedacri Prove di maxi-polo del fintech

FINTECH

Operazione da 1,5 miliardi: escono le banche, resta Fsi con un nuovo investimento

Dopo Sia-Nexi e Bancomat altro soggetto italiano con ambizioni europee

Carlo Pesta
MILANO

La Ion Investment dell'imprenditore Andrea Pignataro conquista il gruppo Cedacri, il principale operatore italiano nel mercato dell'outsourcing di servizi di information technology per banche e istituzioni finanziarie.

L'operazione è ormai vicina alla chiusura. Nella notte ci sono state le negoziazioni sugli ultimi dettagli dell'accordo. La transazione, secondo le indiscrezioni, dovrebbe prevedere l'acquisto di Cedacri da parte di Ion Investment e il reinvestimento del

Banca (7,5%), Banca Popolare di Bari (6,6%), Cassa di Risparmio di Bolzano (6,5%), Banca del Piemonte (4,2%), Credito Emiliano (3,9%), Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli (3,2%), Cassa di Sovvenzioni e Risparmio Personale della Banca d'Italia (2%), Società Reale Mutua di Assicurazioni (1,3%), Banca del Fucino (1,1%), Banca Valsabbina (1,1%), Cassa di Risparmio di Cento (1%), Cassa di Risparmio di Volterra (1%) hanno firmato un accordo vincolante che prevede la cessione a Ion delle partecipazioni azionarie in Cedacri. Fsi reinvestirà in minoranza, mentre le banche usciranno.

Pignataro è un personaggio emergente della finanza europea. Ha creato 20 anni fa nel Regno Unito Ion Investment Group, diventato in una decina di anni un gruppo fintech internazionale, specializzato in piattaforme di gestione dati e di processi per intermediari, grandi corporation e banche centrali.

Il gruppo Ion, che ha sedi a Londra e New York, è cresciuto negli ultimi anni con numerose acquisizioni, in alcuni casi a leva, tutte nel settore del fintech. L'azienda inglese ha operato con le logiche del private equity, agendo con la rapidità e flessibilità tipica di questi investitori, ma a differenza dei fondi, con un'analisi di lungo periodo e operando trasformazioni in modo tale da permettere di ripensare il modello di business.

In particolare, a partire dal 2004 ha condotto 26 acquisizioni per un valore complessivo di 10 miliardi di dollari. Nel 2019 ha comprato da Bc Partners e dal fondo sovrano di Singapore Gic il controllo di Acuris, il gruppo a cui fanno capo servizi di intelligence su m&a e debt capital market Mergermarket, Debtwire, Unquote e Asia Venture Capital Journal. Nel 2017, invece, Ion, insieme a Carlyle, ha ricapitalizzato Dealogic. L'imprenditore si è mosso anche negli Usa per quotare al Nasdaq la Spac Scion Tech Growth I, con un target di raccolta di 500 milioni.

Ora con la nuova acquisizione di Cedacri l'obiettivo è lo sviluppo ulteriore dell'azienda, già oggi uno dei maggiori gruppi fintech italiani dopo il gigante Nexi-Sia. Ion investendo punta ad accelerarne la crescita grazie anche alle sinergie con il resto del gruppo. L'obiettivo di Cedacri, assieme a Ion, è quello di diventare uno dei leader europei del settore fintech e delle piattaforme per il sistema bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo. La sede di Collecchio del gruppo Cedacri

IL SOCIO PESANTE DI PIAZZA MEDA

Bpm, Davide Leone scopre le carte «Valutare tutte le opzioni di M&A»

«Massima fiducia nel cda. Prima delle nozze serve un piano stand alone»

Luca Davi

L'investimento in BancoBpm? «Ho fiducia nella possibilità di valorizzazione dell'investimento». UniCredit o Bper? «Tutte le opzioni sono aperte». I rapporti con l'attuale management? «Massima fiducia nell'operato del Cda guidato da Massimo Tononi» anche se «serve completare quanto prima il lavoro di pianificazione della banca su base stand alone, fondamentale per poter valutare qualsiasi aggregazione». Davide Leone esce allo scoperto e, parlando per la prima volta alla stampa dal suo ingresso in BancoBpm datato 2015, spiega al Sole 24Ore la sua visione sul dossier di Piazza Meda, dove tramite il suo fondo Davide Leone & Partners (Dlp) è tra gli azionisti di rilievo con una quota attorno al 4,7% del capitale.

I rumors di mercato lo hanno visto coinvolto come possibile supporter di un'ipotetica fusione con UniCredit, a scapito di un'aggregazione con Bper, che sarebbe invece vista di buon occhio da una parte dell'azionariato di BancoBpm. Sul tema, spiega il gestore, il fondo Dlp

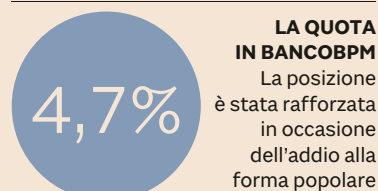
«sta studiando le diverse opzioni» ed è «aperto a tutte le opzioni, inclusa Bper». La convinzione di fondo è che «per valutare ogni possibile integrazione è necessario, come detto, un piano "stand alone" di Banco Bpm e dei potenziali partner in mancanza dei quali è impossibile qualsiasi comparazione tra l'aggregazione con altri gruppi bancari e il percorso autonomo».

Per l'azionista di BancoBpm, questo piano sarà la base «per far emergere una serie di elementi di valore

zazione e della tecnologia, come è avvenuto, per esempio, nel caso della fusione tra CaixaBank di Barcellona e Bankia di Madrid».

Italiano di nascita ma con base a Londra, una clientela (tipicamente americana) sempre coperta dal massimo riserbo, Davide Leone con il suo fondo hedge era entrato in collisione con gli attuali vertici in occasione dell'assemblea dello scorso aprile, tanto da aver aderito alla lista di minoranza targata Assogestioni. Oggi però le tensioni sembrano essersi stemperate. E ci sono motivi per «guardare con fiducia all'operato del management» guidato da Giuseppe Castagna.

L'investimento significativo in Bpm risale al momento della trasformazione da popolare in società per azioni, «confidando che in prospettiva la nuova struttura societaria avrebbe avuto l'effetto di migliorare la governance e la gestione con una conseguente creazione di valore». Oggi c'è dunque «fiducia nella possibilità di valorizzazione dell'investimento». E quando gli si chiede dei suoi rapporti con gli altri soci, Leone chiarisce di non aver aderito ad alcun patto ma di «intrattenere rapporti con tutti gli stakeholder» e di osservare con attenzione «gli orientamenti delle fondazioni che da sempre sono un punto di riferimento per gli investitori esteri».

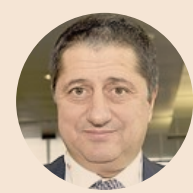


attualmente non espressi nel bilancio della banca, come le imposte differite, la partecipazione in Agos Ducato e le plusvalenze su titoli pubblici in portafoglio». E una possibile operazione con UniCredit, come la vede? «Da un punto di vista strategico potrebbe avere senso, visto che UniCredit ha scarsa presenza al Nord. UniCredit potrebbe inoltre e sicuramente apportare come grande gruppo dei vantaggi, ad esempio sotto il profilo della governance, dell'organiz-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO SCIOLLA
Amministratore delegato del gruppo Cedacri dal 2018



MAURIZIO TAMAGNINI
Amministratore delegato del gruppo Fsi, uno dei maggiori fondi italiani

gruppo finanziario Fsi, guidato da Maurizio Tamagnini. Proprio Fsi, fondo a capitale paziente, darà una valenza italiana all'operazione, oltre che garantire il track record nella costituzione di campioni dell'economia digitale, come già avvenuto per Sia.

La valutazione della transazione (dove advisor è stato Deutsche Bank) è di 1,5 miliardi di euro e include una posizione finanziaria netta e altre passività di circa 320 milioni. L'operazione sarà sostenuta per il 70% da Ion Investment con fondi propri, mentre per il 30% sarà finanziata con linee bancarie. Nel dettaglio, Fsi (con il 27,1%), Banca Mediolanum (15,6%), Banco di Desio e della Brianza (10,1%), Cassa di Risparmio di Asti (7,9%), Bper

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DELLA FABI SILEONI

«Salvare il Monte o sarà un terremoto»

Il presidente Abi Patuelli: «La sentenza Tercas? Ripaga le banche sane»

«Mps è una banca che deve essere salvata, se dovesse saltare ci sarebbe un terremoto nell'intero settore bancario». A dichiararlo è stato Lando Silioni, segretario generale della Fabi, in occasione di una faccia a faccia radiofonico su Radio24 con il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, condotto da Simone Spetia, lo spiega senza giri di parole. «Bisogna trovare il modo e la disponibilità economica per quel gruppo che dovrebbe prendersi Mps, ma è chiaro non possiamo permetterci un fallimento. È una banca che deve essere salvata - ha detto - da tempo

lo Stato e il Mef avevano deciso di trovare un partner importante, e credo che l'operazione ha avuto un ritardo perché è cambiato il governo, ma è chiaro che il salvataggio del Monte dei Paschi è un problema che devono porsi tutti».

Quello del segretario generale della Fabi è una sorta di alert per il governo, ma anche per i principali attori bancari, Unicredit in primis, impegnati nel valutare il dossier di Siena. E l'allarme, che sottintende una vera e propria richiesta di accelerare sul piano di salvataggio, viene lanciato proprio a fronte di un valzer di rinvii, frenate e ripensamenti che rischiano di mettere a repentaglio il futuro dello storico istituto senese.

Nel frattempo è sopraggiunta la sentenza della Corte di Giustizia sulla decisione della Direzione

concorrenza di Bruxelles che nel 2015 bollò come aiuto di Stato l'intervento del Fondo di tutela dei depositi come aiuto di Stato.

«Il mondo bancario è sano, non quello corresponsabile con le crisi, ha subito sia in termini di immagine sia in termini economici gravi danni, che questa sentenza sta innanzitutto ripagando in termini morali. Ripaga di tante amarezze gli onesti che lavorano nelle banche», ha commentato in questo modo la sentenza Patuelli.

Per la decisione allora presa dalla Commissione, ha proseguito, «ha sofferto l'Italia tutta e ne hanno sofferto in particolare i lavoratori, i risparmiatori e gli azionisti delle banche concorrenti, che hanno dovuto pagare molto di più. Nei bilanci bancari del 2020 ci sono ancora cospicui one-

ri relativi a quei salvataggi che a causa della decisione della Ue sono stati più costosi». Ora, ha aggiunto il presidente Abi, «si apre una nuova fase in cui inadempimenti non sono gli italiani, ma coloro che hanno commesso errori e questo li indebolisce nelle future trattative con l'Italia».

Con la nuova Commissione insediata da dicembre 2019, ha continuato «sent'aria nuova e in questo nuovo clima la sentenza definitiva è un fatto che costrui-

TERCAS
Antonio Patuelli a Radio24, intervistato da Simone Spetia, sulla sentenza della Corte Ue



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

ASSICURAZIONI/1

Aviva saluta l'Italia Allianz compra il danni per 330 milioni

Aviva esce dall'Italia. La decisione maturata dalla casa madre britannica era nota da mesi, ma il passaggio ufficiale è arrivato ieri con l'annuncio che gli asset Vita verranno ceduti alla francese Cnp Assurances per 543 milioni e il Danni ad Allianz per 330 milioni. Un'operazione che conferma il grande fermento del mercato assicurativo italiano, in cui non mancano negli ultimi mesi le operazioni di M&A, dall'acquisizione di Amissima da parte di Hdi al riassetto di Cattolica con l'ingresso di Generali nel capitale. Un rischio che, in taluni ambiti, si incrocia anche con quello bancario visti i numerosi accordi distributivi presenti in Italia tra compagnie e istituti di credito e le grandi partite oggi sul tavolo. Tra queste spiccano quelle di Banco Bpm, in uscita dalla joint venture con Cattolica, e di Bper, in cui il primo socio Unipol ha già chiarito da tempo che eventuali ipotesi di aggregazione non potranno prescindere da valutazioni di carattere industriale.

In totale il valore delle attività cedute da Aviva, che sul dossier è stata assistita da Morgan Stanley e Allen & Overy, è di 873 milioni. Somma che a sua volta balza fino a 1,3 miliardi se si considerano i proventi attesi dalla vendita delle quote di Aviva Vita ad Ubi Banca. Questo dunque è quanto incasserà il gruppo britannico dalla valorizzazione complessiva del business italiano. «Dall'annuncio della nuova strategia ad agosto dello scorso anno, abbiamo annunciato sette cessioni che genereranno oltre 5 miliardi di sterline di profitti. Tutto ciò ci permetterà di focalizzarci sulla trasformazione e sulla crescita dei nostri business più forti in Gran Bretagna, Irlanda e Canada», ha sottolineato il ceo Amanda

Blanc. Il senso dell'operazione lo ha ben sintetizzato anche Taos Fudji, Director Insurance Ratings di Standard & Poor's Global Ratings, presentando sempre ieri l'outlook di S&P Global Ratings sul settore assicurativo italiano: «I tassi bassi e la compressione dei margini portano i gruppi assicurativi a fare delle scelte, non possono implementare investimenti digitali in tutti i Paesi». Per questo, ha continuato l'analista, «Allianz invece ha scelto di rafforzarsi proprio in un Paese in cui è radicata da anni».

Il portafoglio di Aviva acquistato da Allianz è equamente distribuito tra i segmenti di business Auto e Non-Auto, con premi lordi di circa 400 milioni e grazie ad esso la compagnia guidata da Giacomo Campora vedrà crescere la propria quota di mercato in Italia consolidando la terza posizione. Allianz acquisirà anche quasi 500 agenti: l'obiettivo è replicare il successo dell'integrazione di Milano Assicurazioni e Sasa, rilevate nel 2014 da Unipol nell'ambito del salvataggio di Fonsai. «L'operazione si inquadra nella nostra strategia di sviluppo nel mercato assicurativo, basata su una solida piattaforma tecnologica e su investimenti continui», ha sottolineato Campora in una nota. Il riassetto è subordinato all'autorizzazione delle autorità competenti e, in ogni caso, il suo completamento è atteso entro la seconda metà del 2021. Da ultimo va precisato che le attività italiane di Aviva Investors (asset management) non fanno parte della cessione.

— **Cheo Condina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI/2

L'allarme Ania: il 5,6% delle auto senza Rc

Circa 2,6 milioni di veicoli, pari al 5,6 per cento del totale, circola senza avere un'assicurazione RcAuto. La stima è stata calcolata dall'Ania, è relativa al 2019 ed è stata fornita ieri dal presidente, Anna Maria Farina, in occasione di un'audizione presso la commissione Finanze della Camera. Questo fenomeno, ha denunciato Farina, comporta un mancato incasso in termini di premi dell'ordine di un miliardo di euro. Questo determina «effetti indiretti sui vantaggi tariffari derivanti dalla mutualità assicurativa accentuando il divario territoriale dei prezzi nelle zone a più alta incidenza del fenomeno - ha detto la presidente - A ciò si aggiunge un mancato gettito per le finanze pubbliche pari, in termini di imposte e contributi sui premi Rc Auto, a circa 280 milioni di euro».

L'Ania ieri è tornata a chiedere il decreto del Mit per consentire l'utilizzo di tutti gli strumenti telematici (telepass, autovelox, tutor) nella lotta all'evasione dell'Rc Auto. «Aspettiamo da tempo questo decreto ma non si riesce a ottenerlo per motivi che non conosciamo bene, a noi sembra semplice e di grande efficacia», ha chiosato Farina. Gli accordi sviluppati dall'Ani con le forze dell'ordine, ha aggiunto, «potrebbero essere molto potenziati se utilizzati i dispositivi disponibili per la lettura targa come telepass, autovelox e tutor».

L'allarme. Oltre 2,5 milioni di veicoli circolano senza copertura assicurativa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme. Oltre 2,5 milioni di veicoli circolano senza copertura assicurativa